

CARLO CENCINI (\*)

### 3 - I PROBLEMI DELLA CONSERVAZIONE DELLA NATURA IN ITALIA

#### **La natura in Italia: una situazione in evoluzione**

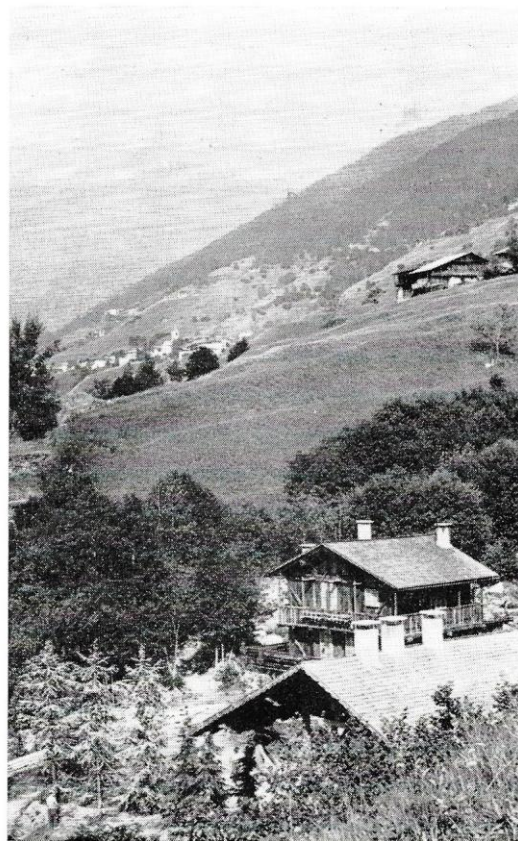
Il processo storico-economico che sta alla base della situazione attuale del paesaggio naturale italiano si colloca negli anni tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900, all'incirca dall'unità d'Italia alla prima guerra mondiale, periodo nel quale il nostro paese fu interessato da un notevole aumento della popolazione <sup>(1)</sup>, il cui carico fu sopportato in maniera preponderante da quella che è sempre stata la risorsa fondamentale del nostro paese: l'agricoltura.

L'incremento della popolazione pose infatti due problemi molto gravi: quello di assicurare alla crescente popolazione una adeguata alimentazione e quello di trovare forme di occupazione per forze di lavoro sempre più numerose. Una promettente soluzione fu intravista allora nella possibilità di aumentare la superficie coltivata attraverso la conquista di nuove terre su cui insediare i contadini e da cui ricavare una massa supplementare di derrate alimentari.

L'estensione delle colture nei terreni

(\*) CARLO CENCINI, geografo economista.

<sup>(1)</sup> Già all'inizio del nuovo secolo (1901) la densità della popolazione per kmq era aumentata, rispetto al 1861, di oltre il 36% e nel complesso c'erano 11 milioni di italiani in più.



1) Moderne abitazioni turistico-residenziali nella Valle di Rabbi, nel Trentino. (foto F. Faganello, per conc. E.P.T. Trento)

più marginali, quali le zone più aspre di montagna, l'abbattimento delle ultime foreste, il prosciugamento delle paludi, la intensificazione, su tutti i terreni, dello sfruttamento agricolo, anche oltre i limiti biologici e climatici, realizzarono una vera e propria rottura degli equilibri agrari, raggiunti attraverso le grandi trasformazioni agrarie dei secoli scorsi, che ha lasciato la sua indelebile impronta nel paesaggio naturale italiano. Oggi l'Italia è un paese profondamente antropizzato e condizionato dalla presenza dell'uomo e delle sue attività, nel quale l'ambiente naturale ha subito le più profonde ed estese trasformazioni.

A questo stato di fatto, dal quale non può prescindere ogni obiettiva valutazione sulle possibilità di sviluppo della conservazione della natura in Italia, si aggiungono i nuovi e profondi mutamenti sociali ed economici in atto, i cui effetti modificano ulteriormente gli aspetti del problema.

In uno studio sulla geografia economica dell'Italia, A. BOLLINO (1968) ha recentemente affermato che « la grande mobilità della popolazione italiana è forse l'aspetto più evidente della trasformazione dell'ultimo quindicennio ». In effetti l'espansione delle attività industriali, che è alla base del cosiddetto *miracolo economico* degli anni 50 e 60, ha assorbito masse sempre più numerose di lavoratori della terra ed ha intensificato in misura notevole lo *spopolamento delle montagne*, non più in grado di fornire alle popolazioni un reddito adeguato alle esigenze della vita moderna. È quello che sta avvenendo su larga scala in Val di Susa, nella Valle d'Aosta, nell'Ossola, nel Trentino e su tutte le regioni appenniniche centro-meridionali.

L'imponente fenomeno dell'abbandono dei terreni montani e collinari, iniziato verso la fine del secolo scorso e già notevole negli anni 30, è addirittura straripato, negli ultimi anni, in forme e dimensioni che non hanno riscontro in nessun altro periodo.

Nel 1951 gli occupati in agricoltura erano 8,5 milioni, pari al 44 % della popolazione attiva; nel 1961 tale percentuale

era già scesa al 29 %. Dal 1961 ad oggi, ad un ritmo medio di 250.000 occupati in meno all'anno siamo pervenuti al 26 % del 1965 e al 20 % circa dei nostri giorni. È difficile prevedere un traguardo per il futuro, il rapporto ottimale per il nostro paese si aggira forse tra l'8 e il 12 %, ma appare certo che si tratta di un fenomeno di vasta portata, sicuramente destinato a completarsi nel prossimo futuro.

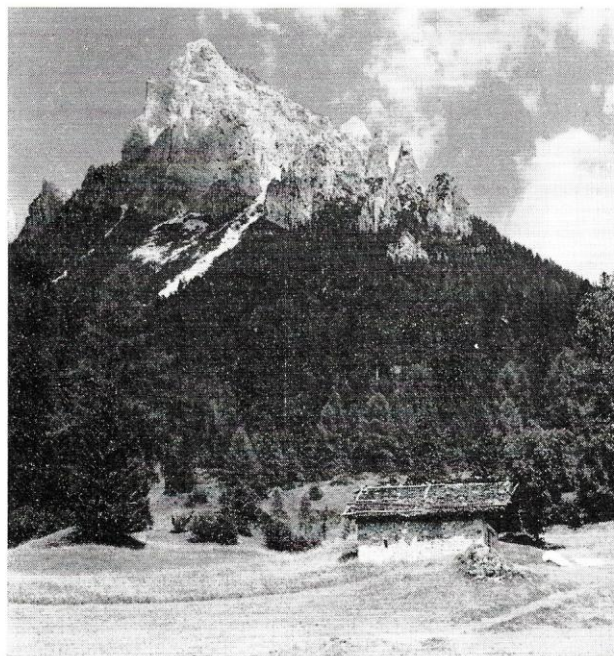
Il movimento è imponente nelle zone di montagna e di collina, proprio dove i contadini si erano rifugiati per « sfuggire alla fame ». Certe zone sono state completamente abbandonate dall'uomo, altre solo parzialmente perché i terreni sono stati utilizzati in qualche modo, sia aggregandoli alle aziende già esistenti, sia praticando un'agricoltura poco impegnativa, basata sulle colture foraggere o sul pascolo.

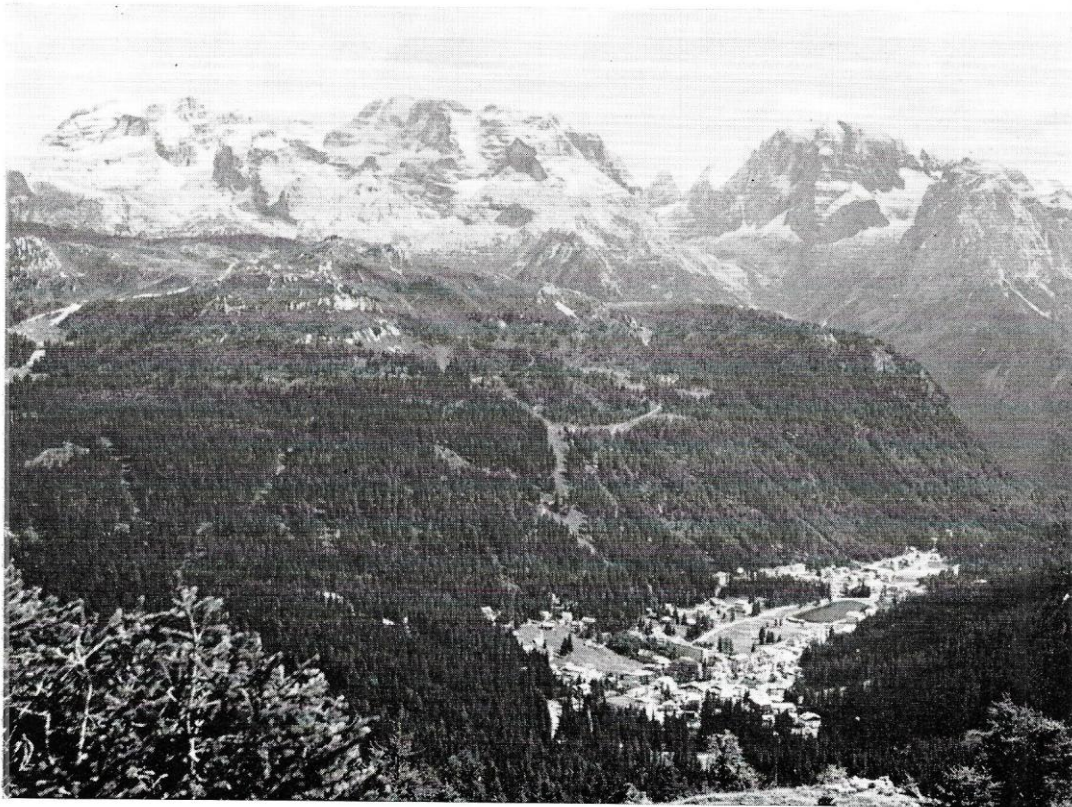
Quale superficie coprono queste aree?

2) Le Pale di San Martino dalla Val Canali. Nell'ambiente alpino la presenza dell'uomo e delle sue costruzioni si spinge fino ai piedi delle vette più elevate. (foto F.lli Faganello, per conc. E.P.T. Trento)

3) Madonna di Campiglio e le dolomiti di Brenta: un esempio della impossibilità di prescindere dall'elemento umano nella estensione della protezione della natura alle nostre montagne. (foto F. Faganello, per conc. E.P.T. Trento)

2





3

Stime più o meno ufficiali valutano la superficie « abbandonata » intorno ai 3-4 milioni di ettari, senza peraltro distinguere tra quella inutilizzata e quella riutilizzata. Di questi il 60 % appartengono alla montagna, il 35 % alla collina e solo il 5 % alla pianura dove quindi il fenomeno è pressoché sconosciuto <sup>(2)</sup>.

Giova ricordare, a questo proposito, che il nostro paese è occupato per l'80 % della superficie da terreni di collina e di montagna, e per oltre la metà da terreni a forte pendenza il cui incontrollato abbandono aggrava ulteriormente il pericolo delle erosioni, delle frane e delle alluvioni, di cui va tristemente famosa la nostra penisola.

La protezione del suolo in montagna richiede innanzi tutto la presenza dell'uomo, che troverà la sua ragione di essere in questo ambiente solo nella creazione di nuove fonti di reddito che affianchino in futuro l'agricoltura stabilendo un nuovo equilibrio fra popolazione e

risorse. Una di queste può essere lo sviluppo delle attività turistiche che trovano nelle prospettive di rimboschimenti, di ricostruzione degli ambienti naturali e di conservazione della flora e della fauna selvatica, favorite dalla deruralizzazione delle nostre campagne, una solida piattaforma di rilancio verso nuovi e più validi schemi.

L'altro aspetto nuovo collegato all'abbandono delle campagne è costituito dalla crescente concentrazione di una parte notevole della popolazione nelle città <sup>(3)</sup>.

<sup>(2)</sup> Da uno studio su: *Politica ed economia nella difesa del suolo*, del Dr. G. AMADEI dell'Istit. di Economia e Politica Agraria dell'Univ. di Bologna. Cfr. anche V. PIZZIGALLO (1968), che valuta tali territori in 3 milioni di ettari, e G. BETTIOL, F. Busetto (1970), che danno una valutazione di 4 milioni. Per l'Emilia e Romagna vedi: ACCADEMIA NAZIONALE DI AGRICOLTURA, *La dinamica della utilizzazione dei terreni, dei tipi di imprese e delle dimensioni aziendali nei poderi disabitati*. Bologna, 1964.

<sup>(3)</sup> Circa 30 milioni di persone (quasi i 2/3 dell'intera popolazione) vivono oggi nelle città italiane.



4

La vita nei grandi agglomerati ha fatto sorgere prepotente, nelle città urbane di tutto il mondo, il bisogno di una evasione temporanea che sostituisca in qualche modo il contatto quotidiano che il contadino o il cittadino di un piccolo paese ha con l'ambiente naturale. Ciò è vero in modo particolare nelle nostre città industriali dove si lamenta la mancanza di giardini e di verde pubblico dove trascorrere tranquilli le ore di riposo lontano dal traffico congestionato e caotico del centro storico o dagli agglomerati di cemento delle periferie.

Le cifre parlano chiaro: le città italiane sono le ultime al mondo in fatto di verde pubblico: Roma e Torino dispongono di 2 metri quadrati per abitante, Milano 1 m<sup>2</sup>, Genova ½ m<sup>2</sup>, mentre all'estero Stoccolma mette a disposizione di ogni abitante 80 m<sup>2</sup>, Berlino 40, Londra 30, Amsterdam 25, Copenaghen 14, Parigi 9 (4).

4) La successione di campi, vigneti, macchie di boschi e casolari sui fianchi scoscesi delle colline delle Basse Langhe, evidenzia la costante presenza dell'uomo e delle sue attività nell'architettura di questo paesaggio piemontese. (foto Agnelli)

Se un tempo la contemplazione della natura poteva sembrare riservata ai poeti e ai sentimentali, oggi il bisogno di *polmoni territoriali di verde* per le città, facilmente raggiungibili dai luoghi di residenza, è una inderogabile esigenza umana, igienica e sociale, dalla quale non è più possibile prescindere nella stesura del piano urbanistico di ogni città.

Un altro aspetto caratteristico dell'Italia più recente è dato dalla rapida esplosione del *turismo di massa*. Senz'altro positivo sotto molti aspetti, lo sviluppo di questo settore della vita e dell'economia italiane lamenta non pochi contrasti

(4) Dal convegno promosso da Italia Nostra su: *Il verde e la città*, tenutosi a Bologna il 14 marzo 1970.

e manchevolezze sotto il punto di vista sociale ed umano.

L'italiano medio, affermano i sociologi, giunto in ritardo alla civiltà dei consumi, è portato a contornarsi, anche nei luoghi del tempo libero, con gli aspetti più vistosi e deleteri della vita cittadina. Per questo la cosiddetta *valorizzazione turistica* delle bellezze naturali delle nostre regioni è proceduta il più delle volte nel senso di trasformare i centri di villeggiatura in soffocanti agglomerati che ripetono tutti gli aspetti delle metropoli urbane: sovraffollamento, frastuono, eliminazione di tutto ciò che è naturale.

Le bellezze naturali di gran parte delle nostre coste, delle nostre montagne e dei nostri boschi, un patrimonio destinato al godimento di tutta la popolazione, sono state sottoposte da parte di gruppi di speculatori ed improvvisati operatori turistici ad un processo di valorizzazione-distruzione assai ben descritto dai tecnici di Italia Nostra: « A chi intraprende a fini speculativi l'iniziativa dell'insediamento turistico, le attrattive naturali interessano soltanto come mezzo di adescamento pubblicitario, come incentivo a formarsi una certa clientela. Una volta

ottenuto il successo in questa fase e messo in moto il meccanismo della confluenza per abitudine, per imitazione, per conformismo sociale, il mezzo che ha dato origine al processo (la natura) non interessa più e può essere tranquillamente distrutto per aumentare la capacità ricettiva del luogo, divenuto ormai di moda ».

« Da un luogo di élite se ne fa un luogo per le classi medie, conservando il più a lungo possibile, alla nuova clientela, l'illusione che l'accedere a quel santuario una volta intangibile rappresenti l'ascesa di un gradino nella scala sociale. Quando nemmeno questo tipo di adescamento funziona più, non c'è da meravigliarsi se la speculazione si ammanta di demagogia e diventa sostenitrice del turismo di massa » (GIOVENALE F., QUILICI V., TARUFFI M., 1965).

Gli esempi più vistosi di questo processo li troviamo lungo le nostre coste: nel litorale romagnolo, dove sui 50 km di spiaggia che separano Cervia da Cattolica si racchiudono oltre 3.000 impianti ricettivi di ogni tipo, sulla Riviera ligure dove le località turistiche non dispongono più di 20 cm<sup>2</sup> di verde per abitante



5) Il tipico ambiente di brughiera lombarda della Brughiera di Gallarate, che un piano territoriale di coordinamento vuole trasformare in « parco attrezzato regionale » con attrezzature e servizi per lo sport e le manifestazioni culturali. (Tecnifoto Giovara, per conc. E.P.T. Varese)

estivo, nel litorale romano dove su 50 km di spiaggia solo 520 metri sono liberi, nella Costa Smeralda, in Versilia, e così via. Sempre secondo la valutazione di Italia Nostra, « circa la metà delle coste italiane, cioè circa 4.000 chilometri sono ormai da considerarsi distrutti o comunque perduti agli effetti di una razionale sistemazione turistica » (5).

Allo stesso modo in cui l'assenza di una qualsiasi disciplina urbanistica ha favorito la degenerazione della valorizzazione turistica di molte località nel

(5) Da: *Appunti sul problema delle coste in Italia* di A. CADERNA, introduzione al volume « Coste d'Italia dal Gargano al Tevere », Ed. Ricordi, Milano.

senso ora visto, la più completa mancanza di una organica politica di *conservazione della natura* ha favorito la distruzione e la frammentazione della copertura forestale delle nostre montagne e del nostro litorale, le invasioni edilizie e le riduzioni areali nei nostri Parchi Nazionali, la bonifica ad oltranza delle superstiti zone paludose malgrado il loro riconosciuto valore economico e scientifico, la distruzione pressoché completa della fauna selvatica ad opera di barbari sistemi di caccia (caccia alla selvaggina migratoria, caccia col capanno, uccellazione) e di legislazioni antiquate, contrarie ai più elementari principi biologici, che ancora distinguono la selvaggina in nobile e nociva <sup>(6)</sup>.

Un ultimo recente aspetto della situazione della natura in Italia è quello degli *inquinamenti* delle acque interne e del mare. La maggior parte dei fiumi italiani sono trasformati in vere e proprie cloache che rendono problematico e pericoloso l'approvvigionamento idrico dei centri urbani, mentre l'inquinamento del mare ha reso numerosissime località costiere igienicamente insicure, molte inquinate e talune addirittura pericolose. Da una recente indagine è risultato che l'80 % delle acque circostanti i nuclei abitati costieri sono inquinate dai liquami cloacali o dagli scarichi industriali, mentre solo nel 15 % dei Comuni interessati sono allo studio progetti di depurazione.

La gravità della situazione è tale da preoccupare in maniera crescente i responsabili della salute pubblica, delle attività turistiche e delle aziende di soggiorno, anche perché i primi danni si fanno già sentire: nella stagione balneare appena trascorsa, ad esempio, le presenze sulle spiagge del Lazio sono sensibilmente calate.

Per una obiettiva valutazione della situazione della natura in Italia, occorre poi prendere in esame alcuni aspetti che non sono propriamente recenti, ma che solo oggi, alla luce delle nuove istanze, ci appaiono come ostacoli alla realizza-

zione di una soddisfazione politica di salvaguardia della natura.

Tale è il caso della mancanza di *coscienza naturalistica* e della ignoranza sul valore delle risorse naturali che trova le sue origini nell'insufficiente azione in questo senso da parte della scuola italiana. Non ci dobbiamo meravigliare se l'opinione pubblica, priva della più elementare cultura naturalistica, considera la natura come uno strumento da soggiogare o dominare e continua a non tenere nel dovuto conto gli aspetti naturalistici.

Tale è pure il caso, come sottolinea in particolare il CEDERNA (1966), della più completa mancanza dei problemi naturalistici nella *cultura urbanistica*. I tecnici che operano nel nostro paese (architetti, ingegneri, urbanisti) sono completamente all'oscuro dell'«architettura del paesaggio (non *nel* paesaggio) che ha reso possibile all'estero la creazione di meravigliosi parchi pubblici, urbani e costieri, naturali e attrezzati per il tempo libero popolare».

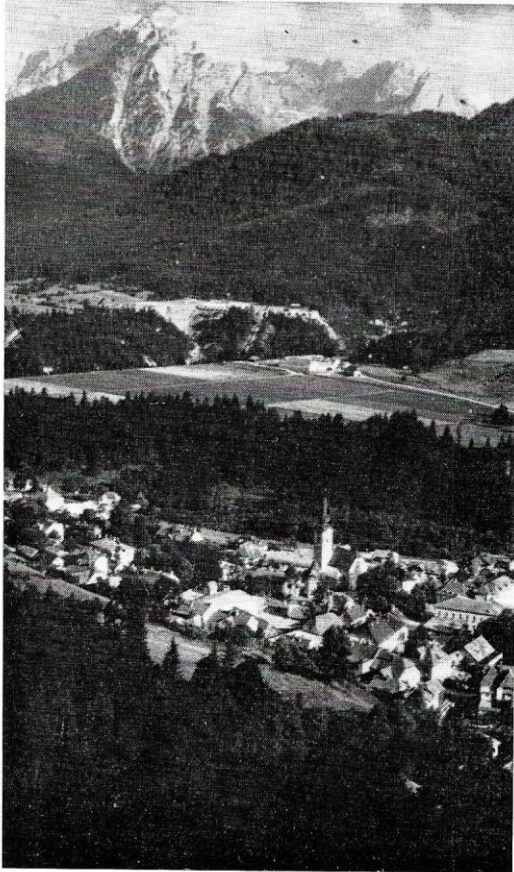
Tale è, infine, il caso della preistorica *situazione legislativa* in materia di proprietà fondiaria, di urbanistica e, soprattutto, di protezione della natura.

La legislazione sulla protezione della natura e sui Parchi Nazionali in Italia è rimasta molto arretrata: in sostanza siamo ancora fermi alla legge del 1939 *sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche* e ai decreti legge che istituirono i quattro parchi esistenti.

La legge del 1939, manchevole sotto molti aspetti, è viziata nella sostanza da una impostazione decisamente errata. Essa infatti non protegge il paesaggio in quanto formato da ecosistemi naturali ed umani, bensì ne tutela la sua espressione estetica e panoramica. La stessa legge nel definire le bellezze d'insieme parla di *quadri naturali*, relegando così la natura ad una semplice espressione soggettiva e disconoscendo completamente la sua funzione scientifica, ricreativa, sociale e turistica.

Ne deriva che la determinazione delle zone di tutela risulta sovente controversa, quel tanto sufficiente a far sì che gli speculatori e i lottizzatori abbiano sem-

<sup>(6)</sup> Cfr. CENCINI C., *Sui pericoli della rottura degli ambienti naturali*, in «Lettere al direttore», «Nat. e Mont.», p. 5-6, n. 1-2, 1967.



6) Panorama di Tarvisio e della foresta omonima. Il comprensorio forestale Fusine e Tarvisio di 25.000 ettari, attualmente amministrato dal demanio, costituisce il nucleo di un auspicato Parco Nazionale delle Alpi Giulie. (foto Tecnograf, Udine)

pre la meglio sulle eventuali opposizioni basate solo su argomenti estetici e contemplativi.

Anche in materia di parchi nazionali le uniche leggi esistenti sono antiquate, se non altro perché elaborate nel periodo 1923-1935. Negli ultimi anni la necessità di uniformare dal punto di vista giuridico la moltitudine dei progetti avanzati per la creazione di nuovi parchi e l'esigenza di aggiornare talune norme che regolano la vita di quelli esistenti, hanno evidenziato l'urgenza di una organica *legge-quadro sui Parchi Nazionali*.

#### Prospettive vecchie e nuove

Esistono sintomi che, anche in Italia, qualche cosa si sta muovendo in favore

della conservazione della natura: sintomi che aprono favorevoli prospettive e aggiungono nuove speranze. Si tratta delle attività delle associazioni interessate alla protezione della natura, quali *Italia Nostra*, la *Federazione Nazionale Pro Natura* (ex Pro Natura Italica), la Sezione italiana del *World Wildlife Fund*, la *Commissione per la conservazione della natura e delle sue risorse* del C.N.R., ecc., la cui opera, volta a promuovere convegni e incontri tra gli studiosi, a sensibilizzare l'opinione pubblica, a formulare concrete proposte per la creazione di zone protette e a realizzare, come nel caso del W.W.F., autonome iniziative a tutela degli ambienti naturali più minacciati, è lodevole ed efficace; l'unico inconveniente, come lamenta il GIACOMINI (1969 e 1970), è semmai la loro eccessiva settorialità. È questo un difetto comune a tutto il movimento italiano per la conservazione della natura e a molti studiosi sinceramente impegnati a difendere ad oltranza gli ultimi lembi di paesaggio naturale, ma incapaci o impreparati a coordinare su scala nazionale, in un unico sistema di conservazione globale, i singoli problemi di protezione del suolo, della flora, della fauna e del paesaggio in senso unitario.

È evidente che un tale atteggiamento rappresenta una comprensibile reazione alla ben più preoccupante settorialità che caratterizza l'utilizzazione delle risorse naturali in Italia, preoccupata solo di raggiungere il massimo profitto immediato e libera da qualsiasi vincolo programmatico o regolamentare.

L'Italia è l'unico paese in Europa che non ha ancora completato una politica di *pianificazione territoriale* e di utilizzazione delle risorse naturali, e l'ultimo paese europeo dove ancora tardano ad affermarsi le nuove concezioni *ecologico-naturalistiche* che fanno della conservazione della natura un problema che non riguarda più singolarmente il botanico o lo zoologo, ma che va affrontato prima di tutto da studiosi capaci di interpretare e analizzare in maniera completa e unitaria la pluralità, la potenzialità e l'efficienza delle componenti naturali ed umane del paesaggio.

« È dunque necessaria — sono parole di un illustre naturalista — una preliminare indagine ecologica (...) che consiste nello studio degli equilibri naturali e artificiali del paesaggio, nello studio delle interrelazioni tra caratteri naturali e nelle loro valutazioni a fini di sfruttamento. Si tratta di accertare la stabilità degli ecosistemi che compongono il paesaggio, sia pure dal punto di vista dei diversi modi e gradi di utilizzazione da parte dell'uomo » (GIACOMINI, 1970).

La protezione della natura, lo sfruttamento delle risorse naturali, la localizzazione degli insediamenti umani, delle industrie e delle vie di comunicazione diventano sotto questo profilo aspetti di un unico problema che non investe più il solo naturalista ma l'ecologo, l'urbanista, l'economista e specialmente il geografo, teso più di ogni altro allo studio delle interdipendenze tra i fattori fisici, biologici e umani dei fatti che si svolgono sulla superficie terrestre (MORAN-

DINI, 1968) e, in particolare, del paesaggio in cui si manifestano, acutamente definito dal GIACOMINI « una costellazione di ecosistemi ».

Sottolineata la necessità di una chiara e severa disciplina dell'uso e della destinazione del territorio, è interessante, a questo punto, individuare nella realtà oggettiva del nostro paese quelle aree che per estensione, configurazione e ubicazione meglio si prestano al ruolo di Parchi Nazionali o di riserve di analoga vocazione, non già nel senso di fare un elenco di località meritevoli di tutela o per le quali esistono proposte istitutive di parchi o riserve (<sup>7</sup>), che formerà l'oggetto di una prossima nota, bensì nel senso di ricercare nell'evoluzione *socio-*

(<sup>7</sup>) Il SIMONETTA (1964) propone un primo elenco delle zone da trasformare in parchi nazionali e il CEDERNA (1967) nella sua *Prima carta dell'Italia da salvare*, redatta in collaborazione con W.W.F., fa una elencazione di 53 località che dovrebbero essere in qualche modo sottoposte a tutela.







8

7) I Lagoni in comune di Carniglio, al centro di una delle regioni più boschive dell'appennino settentrionale: l'Alta Val Parma. (foto E.P.T. Parma)

8) Sport e turismo invernali nella foresta casentinese di Campigna. Con quelle di Camaldoli e Badia Prataglia costituisce la più complessa foresta demaniale dell'Appennino Tosco-Emiliano, ottimo punto di partenza per la creazione di un grande « parco-riserva ». Per iniziativa dell'A.S.F.D. vi è stata istituita la Riserva Integrale di Sasso Fratino. (foto E.P.T. Forlì)

*economica* del nostro paese nuove possibilità di introduzione di particolari regimi protettivi nell'uso e nella destinazione del territorio.

Si tratta in sostanza di un problema di scelte che comporta, in sede di pianificazione territoriale, il coraggio di destinare le aree che non possono avere uno sviluppo agricolo o industriale moderno a forme di utilizzazione nuove e proiettate verso le necessità della società futura, anche se in contrasto con obiettivi ed interessi immediati o a breve scadenza.

In tal senso il repentino e continuo abbandono della montagna e la conseguente liberazione di molti terreni, non solo marginali, dalle tradizionali forme di sfruttamento agricolo e pastorale e da un carico di popolazione superiore alle possibilità ambientali, apre nuove prospettive alla protezione della natura e ad una migliore utilizzazione del suolo.

La prospettiva più allettante è quella di destinare una buona parte dei quattro milioni di ettari di montagna e collina, oggi disponibili in seguito all'esodo rurale, alla creazione di grandi riserve

naturali o Parchi Nazionali, su scala regionale o interregionale, in una dimensione nuova e, al tempo stesso, più fedele alle funzioni e ai fini della conservazione della natura. Questa possibilità, nuova per l'Italia, è sempre stata scartata a priori dai naturalisti italiani che vedono nella realizzazione di una « catena di piccole oasi naturalistiche » l'unica soluzione adeguata alla elevata densità demografica (177 ab. per kmq nel 1967) e alla varietà dei paesaggi del nostro paese <sup>(8)</sup>. Queste difficoltà non rappresentano invece un ostacolo per una realizzazione che, invece di rifuggire gli insediamenti umani, ricerca una migliore combinazione delle componenti umane e naturali del paesaggio.

### Ipotesi di assetto territoriale

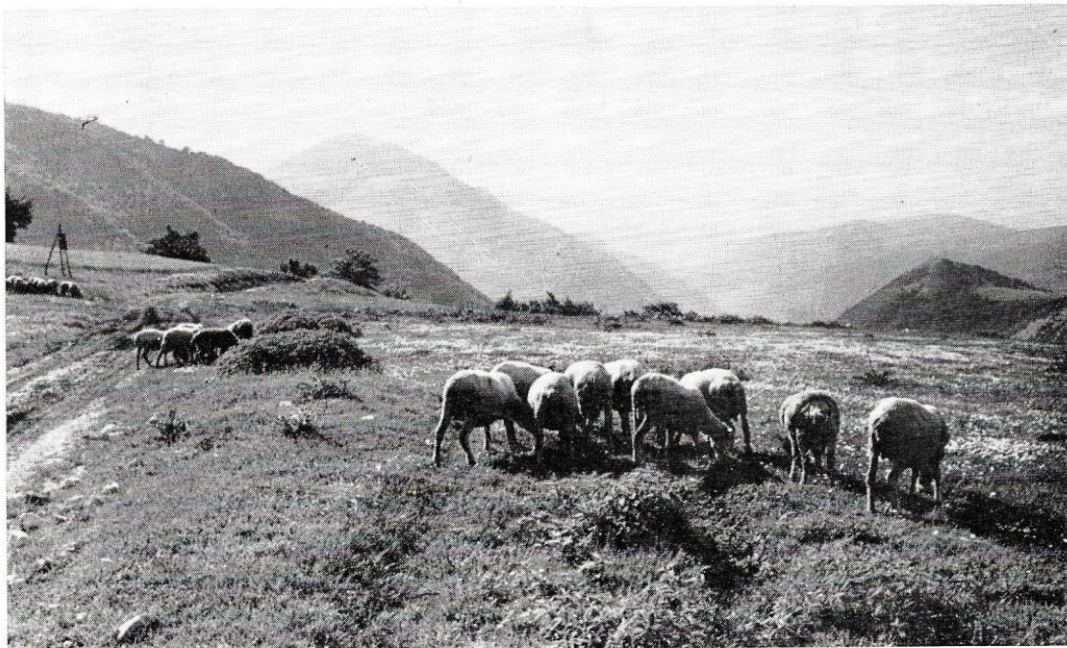
Il modello spaziale ottimale di questo grande *parco-riserva* <sup>(9)</sup> comprenderà perciò nel suo interno anche i centri abitati maggiori con le relative attività umane, regolate da precisi piani di sviluppo territoriale (urbanistico e industriale) che ne indirizzino l'espansione entro aree circoscritte scelte tra le più idonee.

All'estremo opposto la riserva dovrà comprendere alcune aree di rispetto che potranno coincidere con le riserve naturali già esistenti o in progetto (Parchi Nazionali, Parchi Naturali, Riserve Naturali Integrali). Queste aree, in quanto comprese in aree di protezione più vaste, potranno subire un ridimensionamento territoriale allo scopo di evitare i centri abitati e le colture agrarie con tutti gli attriti e i problemi che comportano, e, in quanto sottoposte a vincoli protezionistici molto rigorosi e ad una altrettanto rigida vigilanza, sono destinate a diventare veri e propri santuari della natura.

Il rimanente territorio, il più vasto, è destinato in primo luogo alla continuazio-

<sup>(8)</sup> Cfr. ad es.: BATINI G., *Una catena di piccole oasi per tutelare il paesaggio*. « La Nazione », 31 dic. 1965.

<sup>(9)</sup> Il modello proposto non rientra nella casistica prevista dalle classificazioni internazionali e pertanto la denominazione adottata ha solo un valore provvisorio.



9

ne di una razionale attività di utilizzazione agricola, pastorale e forestale da parte delle popolazioni locali, la cui diminuita pressione demografica, unita a nuove forme dell'economia rurale, offre interessanti prospettive per la ricostituzione spontanea o guidata degli habitat naturali, la difesa del suolo, i rimboschimenti e la reintroduzione di specie scomparse. Aperto alle più svariate applicazioni della conservazione attiva esso può divenire una scuola pratica per applicazioni tecnico-scientifiche di interesse agronomico, forestale, idrogeologico, ecc., che corrisponde in un certo senso, ad una estensione del concetto di *laboratorio all'aperto* enunciato tra le finalità scientifiche dei Parchi Nazionali.

L'elasticità nell'attuazione degli interventi correttivi è un requisito essenziale in quanto le combinazioni delle situazioni oggettive che si possono presentare nei singoli territori sono estremamente varie. In certi casi e in certe situazioni può essere più interessante astenersi da qualsiasi intervento e lasciar fare alla natura. L'osservazione dal vivo dei mutamenti spontanei, evolutivi o involutivi, negli ecosistemi naturali scompaginati dalla presenza dell'uomo è una esperienza che

9) Ovini al pascolo nell'alta Valle del Nera, sulle pendici dei Monti Sibillini. In questa regione montuosa è stata proposta la creazione di un parco nazionale di 50.000 ettari. (foto E.P.T. Macerata)

può servire a conoscere meglio i meccanismi naturali che intervengono nel raggiungimento di un dato equilibrio.

Nella istituzione di queste grandi riserve giocano un ruolo non indifferente le foreste demaniali che, inserite nel territorio protetto, possono diventare ottimi punti di partenza per l'acquisto di terreni e per il rimboschimento delle montagne. Anche in questo settore la situazione non è delle migliori: in Italia le foreste e i boschi occupano una superficie di 6 milioni di ettari, dei quali solo il 5% è di proprietà dello Stato (contro il 15% della Francia, il 22% degli USA, il 30% della Germania e del Giappone) <sup>(10)</sup>.

<sup>(10)</sup> L'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali è quasi sempre stata in grado di conciliare, nei limiti dei territori gestiti, le esigenze turistiche con quelle della conservazione del bosco e della sua razionale utilizzazione. Motivi di preoccupazione sorgono ora a causa dell'imminente trapasso del demanio forestale nelle mani delle Regioni. I timori riguardano la possibilità, tutt'altro che infrequente da noi, che ristretti interessi locali abbiano a prevalere sulla salvaguardia delle nostre ultime foreste.

È stato valutato che per dotare il nostro paese di una copertura vegetale sufficiente a porre un freno alle erosioni, alluvioni e degradazioni dei suoli sarebbe necessario rimboschire 60.000 ettari all'anno per almeno 50 anni. La possibilità di massicci rimboschimenti nei quattro milioni di ettari di montagna abbandonata è estremamente interessante e importante, tenuto conto delle esigenze di equilibrio idrogeologico, e quindi di protezione dell'ambiente e dei suoi abitanti, e delle esigenze turistiche e ricreative delle nostre montagne. È essenziale però che i rimboschimenti vengano effettuati con essenze non estranee all'ambiente naturale delle zone protette anche allo scopo di favorire la rigenerazione spontanea dei fondamentali paesaggi naturali.

Tra gli scopi dell'assetto territoriale delineato va incluso il raggiungimento di una situazione caratterizzata da un elevato livello di organizzazione civile. Le

diverse parti del comprensorio potranno avere cioè un diverso orientamento o intensità di sviluppo economico, in ordine alle diverse vocazioni, ma è necessario che le condizioni economiche e sociali di vita degli abitanti siano ovunque soddisfacenti, indipendentemente dalla loro inclusione nelle aree di sviluppo urbanistico e industriale.

In particolare i molteplici vincoli e divieti che dovrebbero gravare sulla parte di territorio sottoposta a protezione « guidata » saranno mal tollerati dalle popolazioni locali se queste non potranno vedere in tale rinuncia una contropartita a loro favore. Nasce in questo modo la *valorizzazione turistica* del comprensorio come mezzo per avviare le economie locali ad un più alto tenore di vita.

Bisogna però diffidare di certe degenerazioni del turismo consumistico e di massa onde evitare che, in ultima analisi, esso diventi lesivo nei confronti delle stesse caratteristiche ambientali che fa-

10) La tenuta di Migliarino presso la foce del Serchio. Contro l'incombente pericolo di una alterazione sistematica e progressiva dell'ambiente naturale e paesistico del comprensorio litoraneo Livorno-Pisa-Viareggio, analogamente a quanto si è verificato in molte zone litoranee della penisola, è stata proposta la creazione del Parco Nazionale S. Rossore-Migliarino. (foto E.P.T. Pisa)



voriscono il richiamo. Lo sviluppo turistico ottimale è quello offerto da un compromesso tra le necessità di conservazione naturale e l'esigenza di creare possibilità di lavoro e di vita per le popolazioni rurali.

In questo senso va quindi incoraggiato l'artigianato, dove può sopravvivere, l'attività di tipo familiare, specie se tradizionale, i cui prodotti possono interessare i turisti, e lo sviluppo delle strutture civili (strade, acquedotti) e dell'industria edilizia che può trovare buone possibilità di espansione nello sviluppo del turismo residenziale.

Nello stesso tempo bisogna impedire che le nuove costruzioni, che devono sempre risultare intonate all'ambiente, invadano disordinatamente il comprensorio sottoposto a tutela. A tal fine è sufficiente un apposito piano di sviluppo turistico e urbanistico che circoscriva in apposite aree e lungo determinate direttrici tutte le attrezzature ricettive, da quelle temporanee a quelle residenziali, da quelle per lo sport e il tempo libero a quelle per la circolazione.

All'infuori di queste zone dovrebbero essere posti vincoli allo scopo di non mutare l'aspetto esteriore delle abitazioni e dei villaggi rustici, che, se sufficientemente curati, possono divenire importanti attrattive turistiche. Gli edifici più caratteristici (le vecchie dimore ed i vecchi mulini, ad es.) possono contenere piccoli musei etnografici o raccolte di vecchi strumenti da lavoro, mentre altri, sufficientemente trasformati all'interno, possono diventare alberghi e ristoranti o abitazioni residenziali.

Queste attività — turismo, artigianato, edilizia — essendo in grado di offrire agli abitanti della montagna nuove possibilità di reddito che si aggiungono o si sostituiscono a quelle tradizionali della agricoltura, favoriscono anche una ulteriore diminuzione delle superfici coltivate ed una estensione del prato-pascolo, del pascolo e del bosco, a tutto vantaggio, in ultima analisi, dell'opera di protezione e di ricostruzione degli ambienti naturali.

Un problema purtroppo scottante è quello della caccia il cui esercizio dovrà essere assolutamente inibito in tutto il



11) Il Viale dei Pini nella tenuta di S. Rossore. (foto E.P.T. Pisa)

territorio. Un divieto in tal genere è destinato a subire le opposizioni più tenaci, tanto potenti sono da noi, anche politicamente, il milione e mezzo di cacciatori sparsi per l'Italia. La soluzione migliore è quella di procedere per gradi, predisponendo al tempo stesso, fuori dal comprensorio protetto, riserve di caccia ad uso popolare a disposizione dei cacciatori residenti nei centri abitati della riserva. Nel frattempo la fauna selvatica, ormai ovunque ridotta a ben modeste proporzioni, avrà la possibilità di essere tutelata, moltiplicata e selezionata in apposite riserve controllate, senza assurde distinzioni tra selvaggina nobile e nociva, per essere poi immessa nella riserva più grande una volta che sia stata bandita definitivamente la caccia ed eliminata, grazie anche alle migliorate condizioni di vita locali, quella di frodo.

Quanto alla proprietà dei terreni è ovvio come sia impossibile, e comunque non necessario, trasferire l'intero territorio in proprietà pubblica. I privati debbono mantenere la proprietà e l'uso del terreno, sia agricolo, pastorale o forestale, purché non in contrasto con le finalità generali di protezione del suolo e conservazione delle risorse naturali.

In definitiva il modello proposto prevede la messa a punto di un vasto comprensorio montano con caratteristiche quasi naturali e con agricoltura di tipo tradizionale od evoluto, aperto al turismo naturalistico, al soggiorno culturale, distensivo, curativo, e alle attività di tipo escursionistico e sportivo. In questo ambiente, che costituisce la vera e propria riserva naturale guidata, ricollegabile sotto certi aspetti alla zona « B » di alcuni progetti legge italiani, sono inserite, quasi isole-parco, le riserve integrali sottoposte a strettissima sorveglianza: dai Parchi Nazionali veri e propri alle piccole oasi faunistiche e floristiche. Il tutto è servito da alcune aree abitate, marginali o non, che fungono anche da aree di sviluppo urbanistico, industriale e turistico-tradizionale.

Quali i vantaggi di una simile soluzione? Alcuni, parziali, sono già stati

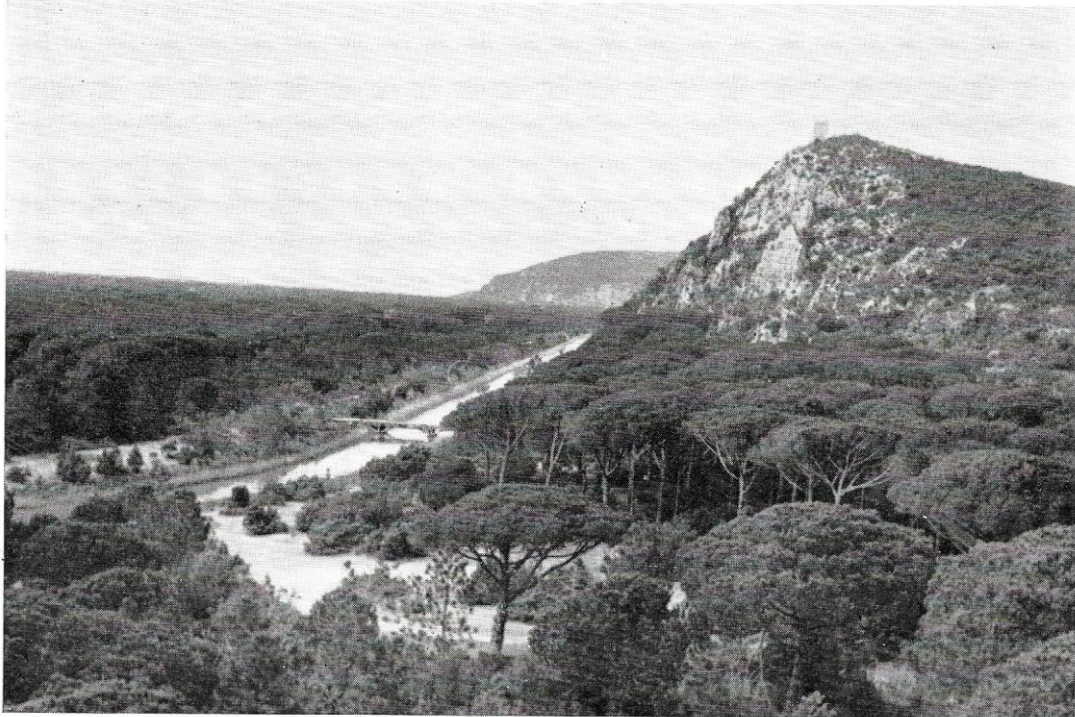
12) Pineta litoranea presso la foce dell'Ombrone e pendici dei Monti dell'Uccellina (Grosseto). L'Uccellina costituisce l'unico relitto di macchia mediterranea intatto della penisola italiana. Minacce di lottizzazioni private rendono urgente l'istituzione di un parco nazionale. (foto Cencini)

chiariti, altri sono apprezzabili soltanto in una dimensione temporale proiettata nel futuro. In primo luogo l'opera di ricostruzione, rimboschimento e ripopolamento prepara il terreno alla creazione, in tutto o in parte del comprensorio, di nuovi grandi Parchi Nazionali o quanto meno all'ampliamento di quelli esistenti.

In secondo luogo questa soluzione offre una risposta immediata alla proposta di legge del Sen. GIUSEPPE MEDICI (1968) per l'istituzione di *parchi naturali per la ricreazione*. Nella premessa vi si legge che, data la carenza di spazi liberi nelle città e di parchi di verde nei comprensori di interesse turistico, « si ritiene che l'estensione standard dei parchi naturali non possa essere nel nostro paese inferiore a 30 mq per abitante. Considerando i soli abitanti delle città significa che in pratica 120 mila ettari di parco sono necessari per realizzare in Italia il ritorno alla natura e una alternativa all'usura quotidiana, alla nevrosi cittadina.

Questo è il bisogno attuale, in un momento cioè in cui il richiamo della natura comincia appena a farsi sentire

12



su alcuni strati della popolazione. È facile prevedere che in un futuro molto prossimo il bisogno di spazi per il tempo libero, di verde per le città e di oasi di pace e serenità per l'uomo saranno necessità sociali inderogabili alle quali dobbiamo fin d'ora preparare il terreno.

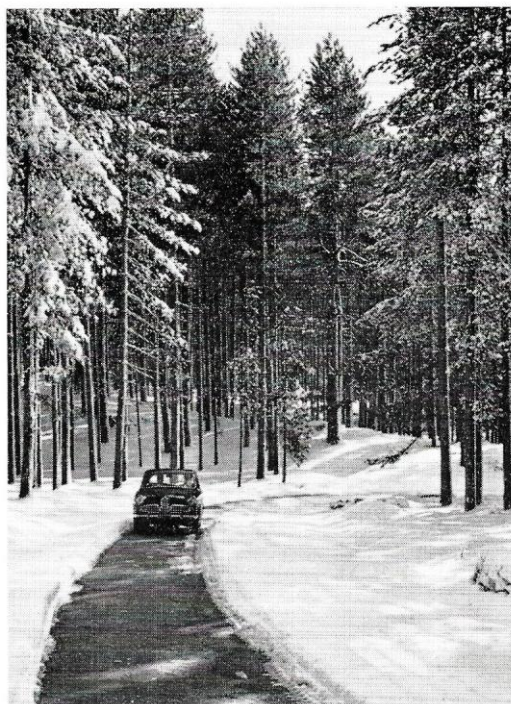
E poiché parco naturale vuol dire anzitutto « ambiente naturale guidato » ecco allora come il modello spaziale proposto, in quanto prevede un elevato numero di utenti, può assumere un valido significato anche in questo senso.

### Osservazioni conclusive

Nelle considerazioni appena svolte si è sempre fatto implicito riferimento alla conservazione della natura nelle regioni interne e montuose, tralasciando completamente il problema della protezione degli ambienti litorali. La distruzione delle coste italiane è una realtà del nostro tempo a cui hanno contribuito l'incerta nozione di demanio marittimo, la facilità con cui vengono rilasciate ai privati le concessioni che sottraggono all'uso comune beni di utilità pubblica come le spiagge e i litorali, e la carenza di piani coordinatori, urbanistici e turistici, che impediscano lo sviluppo delle costruzioni edilizie nell'immediata vicinanza del mare.

La situazione delle cosiddette *zone umide* è addirittura disperata. L'Italia degli anni 70 è ancora impegnata in una ormai anacronistica ed antieconomica opera di prosciugamento delle ultime paludi relitte, quasi fossimo ancora ai tempi della battaglia del grano.

I motivi che indussero le grandi bonifiche dell'anteguerra — la necessità di debellare la malaria e il regime autarchico — sono ormai superati da tempo. L'eventuale surplus di grano ottenibile dalla bonifica completa delle Valli di Comacchio, ad esempio, non compensa più il sacrificio e la perdita che una tale operazione comporta, cioè la rinuncia all'industria ittica delle valli e alla pesca dell'anguilla, che al contrario andrebbero favorite e modernizzate, e la scomparsa dai nostri cieli di una interessante fauna di uccelli acquatici migratori, patrimonio



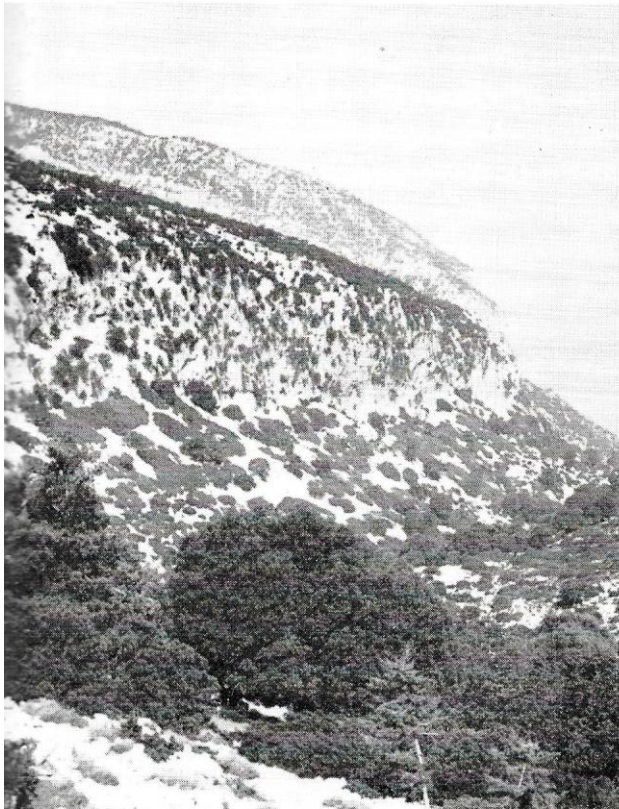
13) Una strada nella foresta demaniale della S:la Piccola. (foto E.P.T. Catanzaro)

14) Paesaggi calcarei, con Oleandro e Lentisco, degradanti verso il mare nel Bacu Gorolitte nel settore litoraneo del futuro Parco Nazionale del Gennargentu. (foto Unione Speleologica Bolognese)

comune europeo, di altissimo valore scientifico, naturalistico e, come potenziale attrattiva turistica di un futuro parco costiero, anche economico.

La difesa del patrimonio costiero dalla sua ulteriore degradazione richiede, sull'esempio delle brillanti soluzioni adottate in altri paesi — in particolare Inghilterra, Francia e Jugoslavia — la creazione di *parchi costieri* naturali e attrezzati in maniera da permettere la ricostruzione del verde nell'immediato retroterra, l'allontanamento del traffico motorizzato, l'arretramento dal litorale degli insediamenti turistici e ricettivi <sup>(11)</sup> e la protezione degli ultimi stagni, delle ultime paludi e dei residui avanzi di macchia mediterranea, sulla scorta dell'elenco di oltre settanta località, redatto dal Consi-

<sup>(11)</sup> *Atti convegno nazionale sulle attrezzature per il turismo*, a cura Istit. Naz. di Architettura, Roma, giugno 1965.



14

glio Nazionale delle Ricerche nel quadro del « progetto MAR » varato dalla Unione internazionale per la conservazione della natura (UICN).

La protezione di questi ambienti non potrà, di massima, ricalcare il modello operativo proposto per le aree di montagna, mancando in questo caso, se non altro, il presupposto dello spopolamento. Le spiagge e le regioni costiere sono al contrario territori ove è in corso una crescente concentrazione degli insediamenti umani e delle attrezzature ricettive stagionali. Quale alternativa alla crescente occupazione privata del litorale è stata proposta l'introduzione di opportune *polarizzazioni turistiche* quali i *circuiti turistici* legati ad itinerari di particolare interesse, le *aree di gravitazione*, le *strutture diffuse nel territorio* e l'esproprio di una zona di 500 metri dalla riva da sottoporre a gestione pubblica per i pri-

mi 250 e da cedere ai privati con precisi vincoli per il resto (CEDERNA, 1966).

La pianificazione territoriale della protezione della natura deve condurci, in definitiva, alla creazione di un *sistema di parchi* composto da una varietà estrema di soluzioni differenti per caratteristiche ambientali e umane, grado di tutela, uso, dimensione e specifica funzione. Così il sistema dovrà prevedere, in adeguate proporzioni, aree dedicate prevalentemente alla conservazione totale e aree dedicate ad una più intensa funzione di ricreazione, con tutte le innumerevoli varianti e tipi intermedi.

Condizione essenziale è che le varie parti del sistema siano collegate tra di loro da un'unica visione generale sui parchi e sulle riserve analoghe. Tra le numerose proposte di legge avanzate in tal senso (6 in tutto) meritano particolare rilievo quella presentata dai deputati Raffaele Leone e Graziosi (Norme concernenti le riserve naturali) con la quale si introduce per la prima volta nel nostro paese la nomenclatura ufficiale internazionale, la proposta elaborata su un progetto di Italia Nostra (Normativa generale per la costituzione dei parchi nazionali) che prevede tra l'altro l'istituzione di una Commissione centrale dei parchi nazionali presso il C.N.R., con il compito di elaborare per ciascun parco un piano urbanistico con cinque zonizzazioni a differente grado protezionistico<sup>(12)</sup>, e la proposta elaborata dalla Pro Natura Italica con la collaborazione del T.C.I. e la consulenza del Dr. Videsott, ex-direttore del Parco Nazionale del Gran Paradiso (Norme sui Parchi Nazionali).

Quest'ultima proposta fissa in 30.000 ha l'estensione minima di un parco nazionale. Tale limite perfettamente adattabile al modello di riserva generale illustrato in questa nota, trova difficile applicazione nella situazione attuale in quanto comporterebbe la esclusione del Parco d'Abruzzo (28.000 ha) e del Circeo (4.500 ha), tra quelli esistenti, e la esclusione della maggior parte di quelli in progetto (VOTA, 1968).

<sup>(12)</sup> Riserva integrale, riserva generale, zone di protezione, zona controllata e zona di sviluppo urbanistico disciplinato.

La necessità della creazione di una rete di parchi a scopi differenziati e diverso regime di tutela è suggerita anche nelle proposte programmatiche del « Progetto 80 ». Una delle fondamentali novità di questo documento ufficiale sta nel riconoscimento della funzione sociale ed educativa delle risorse naturali, non più considerate sotto l'aspetto puramente estetico ma come beni di un vero e proprio *demanio naturalistico*, di pubblica utilità e di proprietà collettiva.

Sono semplici indicazioni di massima che tuttavia dimostrano una prima, se pur tardiva, presa di coscienza del problema. Il che, nella attuale situazione del nostro paese, è già qualcosa.

#### BIBLIOGRAFIA

- ANTONINI A., *Possibilità di inserimento di attrezzature turistiche negli ambienti naturali*. «Atti del II Conv. Naz. Pro Natura Italica», Varallo, 28-29-30 giugno 1968.
- ARRIGHETTI G., *Paesaggi verdi e pianificazione territoriale in Gran Bretagna*. «Monti e Boschi», 5, 1968.
- BETTIOL G., Busetto F., *Difesa del suolo e politica per la montagna*. «Critica marxista», 1-2, 1970.
- BOLLINO A., *Geografia economica dell'Italia d'oggi*. Ed. Cappelli, 1968.
- CALZOLARI A., *Un nuovo modo per utilizzare la terra. I villaggi turistici residenziali*. «Monti e Boschi», 2, 1964.
- CEDERNA A., *Problemi urbanistici del nostro tempo*. «Natura e Montagna», 3, 1966.
- CEDERNA A., *Italia da salvare*. «Abitare», 54, 1967.
- CEDERNA A., *Demanio anche per la natura*. «Corriere della Sera», 5 giugno 1969.
- CENCINI C., *I parchi nazionali e le aree di protezione forestale in Italia*. Tesi di laurea, Fac. di Econ. e Comm., Ist. di Geografia Econom., Univ. di Bologna, A.A. 1965-66.
- FELICIANI A., *Vecchie e nuove idee per la protezione della Natura*. «Boll. Rotary Club di Sondrio», 130, all. 1, 1963.
- GIACOMINI V., *Problemi di conservazione in Italia*. Capitolo conclus. al vol. «Prima che la natura muoia» di J. Dorst, Ed. Labor, Milano, 1969.
- GIACOMINI V., *Il paesaggio vegetale italiano*. «Natura e Montagna», 1, 1970.
- GIOVENALE F., QUILICI V., TAFURI M., *Il comprensorio Roma-Gaeta*. Contr. alla conserv. del paesaggio costiero a cura di Italia Nostra in «Atti Collegio reg. lomb. degli architetti», 1-2, 1965.
- GORTANI M., *La difesa del paesaggio*. «Atti del conv. sul tema: La protezione della natura e del paesaggio», Roma, 13-14 aprile 1964.
- ITALIA NOSTRA, *Progetto per la nuova legge sui Parchi Nazionali*. «Casabella», 286, aprile 1964.
- MEDICI G., *La protezione del suolo in montagna e in collina*. «Natura e Montagna», 1-2, 1967.
- MEDICI G., *I parchi naturali per la ricreazione*. Quaderno de «La Bonifica», 1, 1968.
- MORANDINI G., *Introduz. al vol. I grandi parchi del Trentino* di V. Beccaluva, A. Gorfer e G. Tomasi. Ed. Manfrini, Rovereto, 1968.
- NANGERONI G., *Protezione dei fenomeni geologici e geomorfologici in funzione di attrattiva turistica*. «Atti del II Conv. Naz. Pro Natura Italica», Varallo, 28-29-30 giugno 1968.
- PEDROTTI F., *La conservazione dell'ambiente e lo sfruttamento turistico nel territorio dei Parchi Nazionali*. «Atti del II Conv. Naz. Pro Natura Italica», Varallo, 28-29-30 giugno 1968.
- PEYRONEL B., *Aspetto botanico della conservazione di ambienti naturali in funzione di attrattiva turistica*. «Atti del II Conv. Naz. Pro Natura Italica», Varallo, 28-29-30 giugno 1968.
- PIZZIGALLO V., *Prospettive economiche e sociali dei territori montani*. «Agricoltura d'Italia». Gesualdi Ed., 10, 1968.
- RANZI S., *La protezione della natura e alcuni problemi di ricerche scientifiche*. «Natura e Montagna», 3, 1966.
- Schema di legge sui Parchi Nazionali*. «Natura e Montagna», 2, 1962.
- SESTINI A., *Paesaggio e insediamenti umani*. «Atti del II Conv. Naz. Pro Natura Italica», Varallo, 28-29-30 giugno 1968.
- SIMONETTA A. M., *Funzione dei Parchi Nazionali*. «Casabella», 286, 1964.
- VOTA G., *I parchi nazionali nelle leggi italiane*. «Atti del II Conv. Naz. Pro Natura Italica», Varallo, 28-29-30 giugno 1968.